



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Catenati <Accademia>
Componimenti in prosa ed in versi de' Catenati recitati nella straordinaria adunanza dei 18 agosto 1820 ...
Macerata : dalla stamperia Cortesi, 1820
Collocazione: 8-L.ITAL. COMP.ONOR. 09, 003
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2894225T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

P.
Letterat. Italiana
Congonim. Anonari
Cart. 9. N. 3
(Medici Giulia)

4^e

**COMPONIMENTI
IN PROSA ED IN VERSI
DE' CATENATI**

RECITATI NELLA STRAORDINARIA ADUNANZA

Dei 18 Agosto 1820

AD ONORARE LA MEMORIA
DELL' ILLUSTRE ACCADEMICA
**CONTESSA GIULIA SPADA
DEI MEDICI**
DAMA DELLA CROCE STELLATA



MAGERATA 1820.

DALLA STAMPERIA CORTESI.

Con Approvazione.

À MADAME LA COMTESSE

LOUISE D'ALBANY

Née Princesse de Stolberg, veuve de

CHARLES EDOUARD STUART

COMTE D'ALBANY

MADAME,

*I*l arrive quelquefois, que, sans examiner les motifs des Corps Litteraires, on les accuse d'avoir dans leurs élections beaucoup d'égard aux noms, aux dignités, et de songer plus-tôt à décorer leur liste, qu'à décerner des suffrages au Mérite. Les CATENATI n'ont point cette injuste accusation à craindre. Il est vrai que JULIE portait un nom des plus beaux, et des plus illustres; Il est vrai que des titres sublimes repandaient beaucoup d'éclat et sur sa famille et sur sa personne, mais ce sont les talens, dont ELLE brillait si dignement, que les CATENATI ont désiré d'associer à leur Compagnie; Et interprètes de l'estime publique, et pénétrés de la plus haute considération personnelle, ils ont jugé également juste de lui consacrer une Séance solennelle, pour célébrer ses vertus, et pour pleurer sur ses cendres.

Je devais à sa vénérable mémoire, à l'amitié si constante, et si rare, qu'ELLE a eu pour moi, à ses parens, à ses admirateurs la publication de ces éloges historiques. Pour y ajouter un nouveau prix, il était nécessaire que je la misse sous les auspices de votre GRAND NOM, et, comme exécuteur des volontés, et des sentimens particuliers de son coeur, je devais vous en offrir la dédicace; à VOUS, MADAME LA COMTESSE, qu'ELLE aimait avec le plus tendre respect; à VOUS, qui l'appelliez votre fille, qui avez eu tant de fois la bonté de me dire, que sa vie avait été un cours de morale en action, et que sa mort était une calamité pour tous ceux, qui avaient eu le bonheur de la connoître... ELLE benit le choix de mon offrende; et son absence mortelle ne lui empeche de distinguer votre acceptation parmi les plaisirs célestes.— Scellons en versant des larmes cet acte de notre souvenir... Les ames sensibles nous devront l'agréable spectacle, que donnent le devoirs bien remplis d'amitié.....

Je suis avec le plus profond respect

De VOUS, MADAME LA COMTESSE,

Très-humble et très-obeissant serviteur

G. C. Beltrami.

(5)
ELOGIO

DELLA CONTESSA

GIULIA DE' MEDICI SPADA

RECITATO

DAL NOBIL UOMO

SIGNOR CANONICO CARLO HERCOLANI

PRINCIPE DELL'ACCADEMIA

La Virtù delle Donne fu sempre al Mondo ammirata più di quella degli uomini. — Questa pura figlia del cuore e della facoltà intelligente, che prende l'essere da uno sforzo o da una energia dell'anima, sembra come rinvenire un ostacolo nella debolezza e mobilità del Sesso, onde o fino all'eroismo innalzarsi, o lungamente perseverare nell'inviolato vezzo natio. E comechè la Storia delle più colte Nazioni ne somministri luminosi esempj, pure li rappresenta più rari, e al tempo stesso da per tutto onorati da altissimi encomj. Ai nomi delle Artemisie e delle Penelopi, delle Veturie e delle Cornelie, si fecero eco gli applausi di tutti i secoli. — Ottimo avvedimento è dunque, Accademici, il tributare questo pubblico onore di elogi e di lacrime alla virtù immortale della rara Donna, che ci fu, non ha guari, da immatura morte rapita. — Perdita somma ed irreparabile, che desolò una numerosa famiglia, che costernò intere Città, che eccitò, con nuovo esempio, tutte le classi del popolo Maceratese a deplorarla con lutto e lamento! — E se antica consuetudine di questa Accademia della Patria fu

(6)

di rimpiangere il merito de' trapassati Colleghi con panegirica prosa e flebili canti; tanto più dicevole è il rendere un tal tributo alla memoria di un' incomparabile Gentildonna nostra Accademica, la quale scelse e fissò la Città nostra teatro, dove far mostra delle sue rare doti di spirito ed alta virtù, io dico la nobilissima Giulia de' Medici Spada.

Al proferir questo nome sì caro, sì rispettabile, sento il mio cuore dilatarsi a gioja, perchè viva mi risveglia l'idea dell' eccelso Soggetto; ma immantinentemente mi si restringe per grave cordoglio al pensiero che Ella non è più fra noi. — Il Cielo, è vero non si dimentica di quando in quando esaltare questo vile terrestre soggiorno. Mandà quaggiù alcune anime privilegiate e sublimi atte a formare la felicità della Terra, e la gloria delle Città che in sè le contengono. Ma invidiosa, per dir così, del nostro bene Morte repente ce le rapisce; o a meglio parlare, la divina Provvidenza, nelle sue disposizioni imperscrutabile, di mezzo a noi le ritoglie, mentre la salute e gli anni loro sono più floridi, mentre fanno di sè più bella comparsa, mentre più care ci sono, più utili, più necessarie. Fu così sempre nel Mondo instabile e passeggero! — A tali vicende sottoposta sempre si vide la misera umana condizione! — È avvegnachè dovremmo essere abbastanza convinti del nostro niente, pure abbisognano colpi di sorpresa i più forti ai nostri cuori incantati dall'amore del Mondo. E' stato questo un colpo ben grande e terribile! Nel più bello del viver suo, quando i giorni di questa tenera Madre eran più utili alla sua larga prole, quando un guasto Secolo avea più mestieri di un sì virtuoso esemplare, n'è stato in un punto involato l'onore del sesso, l'ornamento della Città nostra, la delizia della civil società, il sostegno

(7)

de' suoi, il tesoro dell'amicizia, il conforto dell'afflizione, il sollievo dell'indigenza.

E dopo un sì funesto evento, dopo una disgrazia sì lacrimevole, potrò io dicitore inesperto tentarne l'encomio, io quasi quadrilustre testimone di sua virtù, suo sempre amico ed ammiratore, senz'alterare coll'insufficienza i suoi tratti, senza interrompere le sue lodi col pianto? E non mi sarà dato di fissar gli occhi sui vanti di questa Donna, senza che Morte vi si frammischi subitamente, onde tutto offuscare coll'ombra sua? O Morte, allontanati dal mio pensiero, e lasciami per breve tempo ingannare il mio dolore con la rimembranza di tanti meriti. Ella non morì tutta — vivono le bell'opre sue, la ben educata sua prole, la memoria delle sue istruzioni, l'immagine delle sue virtù, gli esempi della sua vita. Possa io riunire tutti i suoi pregi sotto i due grandi titoli della Donna „ LA COMPAGNA DELL' UOMO, LA MADRE DELLA POSTERITA' „ che è quanto dire, considerarla ne' due aspetti di Moglie e di Madre. Concittadini, io non sono per esagerare — sarà verace il mio labbro — Voi l'avete veduta — Voi l'avete ammirata.

Se per esterno splendore encomiar volessi la rara Donna che rimpiangiamo, non avrei che a nominare la sua patria Firenze, e la sua schiatta de' Medici, sovrana prosapia d'Eroi, famosi in tutta l'Europa, onore dell'Italia nostra, e benemeriti tanto della Repubblica delle Lettere e dell'Arti belle. Il mio scopo è di rilevare i soli pregi suoi proprj, e di mostrarla innanzi tratto di ottima Moglie modello. E qui possiamo pure rivolgere i codici tutti, ove registrati sono i rapporti e i doveri più sacri del conjugale stato, che si vedranno in essa mirabilmente compiuti, a specchio

ed esempio delle sue simili Gentildonne de' nostri giorni.

Parmi vederla, già fatta sposa di gentil Garzone colto e di spirito, munita di sodi principj di Religione, e di una educazion liberale ricevuta interamente fra le domestiche mura, comparire nella scena del gran Mondo, e brillare al ricco corredo di nobili ornamenti e virtù, finchè fece breve dimora in altra Città che la nostra. Trasportatasi a gran ventura nel sen del Piceno fra noi, qui la veggio sempre amare teneramente e riverire il suo sposo, invulnerabile a' colpi di estraneo affetto, ilesa da' contagiosi esempj dell' altre, sorda alle adulazioni e alla lode, forte agli assalti de' libertini, che mai non mancano ad avvenente giovane virtuosa. Penetrata la veggio del dovere indicato dall' Apostolo *del come piacere al marito*, „ quomodo placeat viro „ (1) non cercare che di prevenire i suoi desiderj, che di adattare ai suoi i proprj sentimenti, che di uniformarsi ai suoi trasporti, ai suoi genj. „ Vi „ hanno al Mondo, diceva La Rochefoucault, de' buoni matrimonj, ma non ve n'è alcuno tutto delizie. „ (2) Massima non affatto veritiera, perchè con sua pace il matrimonio dell'ottima Moglie ne lo smentisce; perchè questa rara Donna lo rende in que' bei giorni invidiabile con la sua tenerezza, col suo buon senso, con quanto Ella facea, che facea tutto bene; ma in special modo con la delicatezza di un Attico Gusto, e con le attrattive delle Bell' Arti.

O care figlie del Genio, bell' Arti! — Avventurate quelle anime, le quali hanno dalla Natura sorti-

(1) 1. Cor. Cap. 7. 34.

(2) Il y a des bons mariages, mais il n'y en a pas des delicieux. La Roch. Maxime.

to una propensione pei delicati piaceri, che di voi sono l' oggetto! — Bell' Arti, voi siete il ricreamento de' cuori sensibili, il sollievo dell' umana vita. — Voi siete che risvegliate le affezioni benevole, che raffinate le maniere, restringete i nodi della società, i legami addolcite dello stesso Imeneo. Sembra che la Provvidenza ad accrescere il nostro ben essere abbia destinati i piaceri dell' Immaginazione e del Gusto, collocandoli in mezzo fra i diletti del senso e quelli del puro intendimento. Non siamo noi fatti per marcir sempre fra oggetti sì vili quanto i primi lo sono, i quali spossano le facoltà nostre e da sazietà non vanno disgiunti: nè possiamo continuamente arrestarci in sì alta sfera ove i secondi s' innalzano, che notabilmente consumano i più fini organi del sistema. Or come in nobil modo riempire que' vuoti spazj, que' disoccupati intervalli, che più o meno occorrono nella vita? come allontanarsi da basse soddisfazioni? Come curare il tedio dell' esistenza? L' amena Letteratura, la Pittura dell' ago, il Giardinaggio, la Musica, la Declamazione drammatica sono gl' intermedj impieghi e piaceri, che l' animo di Giulia ristorano, e ricreano quello del suo colto Consorte; che lo rimuovono gradatamente dagli attacchi del senso, e lo preparano ai godimenti della Virtù, e all' edempimento de' più importanti doveri.

Voi non dovete ignorare, Uditori, quanto il di Lei spirito si fosse coltivato con la penetrazione di straordinarij talenti, e con la continua lettura di scelti libri, fino a fare acquisto a sue spese di un' intera Biblioteca; poichè più pregiava un libro che l' istruisse, che un vano abbigliamento, di che tanto è vago il suo sesso. Fede ne facciano i suoi sensati discorsi, la sua fina critica, i suoi studj della Botanica e della Coltiva-

zione de' bachi da seta, le sue eleganti traduzioni di nuovi Drammi Francesi. Quanto poi prode fosse nel lavoro delle mani chi è che l'ignori? A questo, nemica innata dell'ozio, assidua era, come la Donna forte, ma in opere le più ingegnose, la bella Natura imitando nella pittura dell'ago in ritrar fiori, germi e fogliami con isquisito gusto e disegno.

Ma non solo i finti fiori e i germi ritrarre col filo era vaga: quelli della Natura coltivare oltremodo godea, e conosceva la bell'Arte del Giardinaggio e dell'amena cultura, uniforme al gusto del tanto in questo ramo perito Consorte. O campagna, primo soggiorno dell'uomo! — co' tuoi vezzi, con le tue amenità ti fai da esso ravvicinare. — La Natura, sempre dall'uomo scacciata invano, vendica sempre sovra di esso i suoi dritti. — O campagna, di semplici innocenti piaceri sorgente, quanto sei cara all'anime ingegnue non guaste da snaturate abitudini! quanto lo eri a quella di Giulia! — I germi, le piante, e i fiori (la più bell'opera della creazione) parlavano un muto linguaggio al suo cuore. — Con la scorta del suo Linnèo ne osservava le forme, gl'imenei, gli amori, l'innesto, i prodigj. — O campagna! come ti abbelliva il suo genio! — come imitava in te il bel disordine della Natura, i contrasti, l'uniforme misto di varietà, l'orror diletto! — Ella ti amava, e coll'adorarti cercava ispirarne l'amore in altrui; perciocchè chi fa amare i campi, fa amar la virtù. — Deliziosa selva di Montepolesco da Lei acquistata e abbellita! Quante buone affezioni non risvegliavi nell'estatico riguardante e di gratitudine al Creatore, e di benevolenza verso i suoi simili? (1) — Ameno boschetto,

(1) V. Home on Gardening Ch. XXIV. Elements of Criticism.

piantato di esotici fiori e di alberi da entrambi i Conjugi, come quello di Eden da' nostri Progenitori, quali profumi non spandevi ed ombre salubri a ristoro delle membra spossate dagli ardori estivi?

Che dirò della Musica! Chi non si sente ancora risuonare all'orecchio, e dolcemente scendere al cuore il concerto dell'Arpa sua incantatrice! La Musica, quest'arte sovrumana, che imita l'armonia di tutto il Creato, era valentemente posseduta dall'ottima Moglie, perita nel canto, e nel suono del Piano-forte e dell'Arpa — con essa si allontanava da men degni diporti — con essa divertiva il tanto amatore suo sposo, ne risvegliava a suo grado e componeva gli affetti, sollevava gli amici, ricreava la Città tutta.

E come bastantemente parlare della Declamazione Drammatica! Ha questa senza fallo un rango fra le bell'Arti, e dignitosamente esercitata, come da Lei, non disdicevole a Nobil Matrona. — Giulia in essa fu somma. — Lungi l'idea de' Teatri antichi e de' moderni Istriani. Il Teatro corretto debbe essere un trattenimento morale e istruttivo. La severa Filosofia vien qui dalla Poesia ingentilita col riunire all'utile il dolce. Il gusto naturale degli uomini per l'imitazione e per l'armonia è qui un mezzo a ricevere con gioia i secchi e disgustosi precetti della Morale:

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi

Di soave licor gli orli del vaso ec. *Tasso C. I.*
E quanto Ella maestrevolmente calzasse il socco e il coturno, quanto plauso, Uditori, da voi riportasse, e quanta ammirazione dalle vicine e dalle lontane Città, quanto lustro recasse ad Elvia nostra, cui fu maestra in quest'arte, uopo non è ch'io ridica!

Ricca di tanti ornamenti l'egregia Figlia d'Etruria, e come brillar non doveva in quella che il

Mondo chiama la buona società! Qual astro maggiore che i minori ne offusca facea di sè mostra ne' circoli. Non che Ella molto vaga ne fosse. L'anima sua virtuosa avrebbe più amato una vita ritirata e domestica. Il piacere della solitudine e del raccoglimento si fa vivamente sentire all'anime belle. Ma anco qui per adattarsi all'umor socievole del suo Compagno; per corrispondere all'alte sue relazioni, non rifiutava prestarsi, ma dignitosa sempre e ammirabile.

Elegante, facondo era il suo discorso pieno di cognizioni e di moralità, e sparso di un non so che di lepido, di piccante e di brio, che istruiva a un tempo e incantava — Il suo matronale contegno era invero imponente, ma di affabilità temperato — Al solo mirarla quasi più che mortale ispirava stima e rispetto — Un solo suo sguardo, una sola parola reprimeva ogni pensiero o sentimento men cauto, e riduceva in silenzio un labbro men che modesto — Tutta prudenza in quei difficili tempi di licenza, e di conflitto di opinioni e partiti — Vera delizia della così detta buona società senza ritrarne contagio. E che è comunemente la buona società? Un trattenimento per lo meno di ciance, di contro-senso e di errori; un vicendevolesse commercio di novelle, di adulazioni e di mensogne; e spesso di maldicenze, di licenziosi moti, di massime empie — esecrande. Lungi lungi questo presso di Lei. Ivi il favorito soggetto della conversazione le belle Arti, i progetti di miglioramento nelle manifatture, la storia antica e moderna, i giudizi delle produzioni di spirito i modi di migliorare il costume, di promuovere le opere di beneficenza, di provvedere all'inopia.

Ma ad essere ottima Moglie si richiede molto più che di fornire una buona compagnia al suo con-

sorte con la coltura dello spirito e co' vezzi dell'avvenenza, qualità che abbelliscono la vita, ma non ne alleviano il peso. Uno de' fini del matrimonio, dopo il procreare la specie, chi non sa esser quello di un reciproco sostegno? Bisogna qui più che di raffinate maniere esser forniti di carità cristiana per sopportarsi i difetti, la diversità di temperamento e di umore, per compatirsi e consolarsi a vicenda: bisogna ripartirsi i mali, dividere le cure, sottoporsi al carico del governo domestico. In questo l'ottima Moglie si ravvisò portentosa.

„ Pensosa più d'altrui che di sè stessa „
attiva sempre si vide invigilare all'economia della casa, al buon ordine della famiglia, alzarsi di buon mattino per attendere agli affari indefessamente, che infine si era tutti addossati ad isgravarne affatto il Consorte; peso per donna incomportabile, per uomo soverchio. — Si vide accorrere qua e là con la mente, con la penna, con la persona, trovarsi per tutto, e come moltiplicarsi; rinunciare a tutti i suoi comodi, a tutti i suoi genj, al suo riposo, al suo bene — Assidua sempre e premurosa si vide del ben essere del suo Compagno, confortarlo ne' mali, incoraggiarlo nelle apprensioni, assisterlo da mane a sera nelle infermità, tentare di prevenirne il ritorno coll'insistenza de' suoi avvertimenti, col presiedere al suo regime, col procurargli pronti soccorsi con vigilanza ed amore. Ammirandi pregi non sono questi di amabile Sposa, di virtuosa ed ottima Moglie?

Ma è tempo che l'Orazion mia spieghi a più alto corso le vele, e si rivolga a considerarla sotto l'aspetto di ottima Madre — altra ammirabile caratteristica, ond' Ella tanto si contraddistinse che io credo

certamente non sostenere confronto. — Madre tenera, attiva, e sagace, nata all' arte di ben educare la prole; arte la più antica, la più sublime, la più difficile, l' arte dell' arti, da cui dipende il vero bene dell' individuo e dell' intera società. Perciocchè il paradosso sostenuto da Elvezio „ l' uomo non essere che il risultato della sua educazione „ se non affatto, nella massima parte è verace. Tutte le mire, le cure sue, tutti i suoi studj, l' impegno e l' opera furono a ciò rivolti. — Dalla Natura diretta che mai non falla, e che tanto poteva in quell' anima non corrotta dai pregiudizj dell' orgoglio, ricevuta da Dio una benedizione di numerosa figliuolanza, come di olivi i novelli, nella educazion fisica non si discostò, per quanto le fu possibile, da questa scorta sicura. Dopo i più dolorosi tentativi, dopo il più vivo rammarico supplita l' impotenza reale di dare il primo alimento ai suoi parti mercè di forti e sane nudrici de' campi suoi, tenute sempre sotto i proprj occhi e al suo fianco; eliminato l' uso delle fasce reprimenti il naturale sviluppo; regolato il tempo del nudrimento a norma del bisogno e non dal capriccio; osservata esattamente la nettezza, ai suoi otto figli avvezzi all' intemperie, assuefatti alla ginnastica, procacciò una costituzione robusta, che non fa perirlene alcuno, tutti fior di salute, e quai melagrane vermigli — Voi lo avete veduto.

Tuttavia poco si è fatto col procurare a' figli una fibra sana e robusta, che per lo più non serve, se non a far loro sentire più violenti delle passioni gl' impulsi, e precipitarli in vizj, in eccessi. In questo essere misto, nell' uomo, il capo d' opera de' genitori è l' educazione della nostra più degna parte, lo spirito — il formare in esso una mente sana e un bel cuore. E qui veramente veggio grandeggiare, veggio in-

nalzarsi tanto sopra il suo sesso e sopra di sé medesima l' ottima Madre — Istruita dall' osservazione della Natura (non mai dalle lezioni da Lei derise di moderato Filosofante, che di educazione trattando mesce con seducente arte il vero col falso, e conduce a fare allievi indipendenti e libertini) ammaestrata dalle semplici vie che tiene Natura, conobbe che i primi istruttori, i quali fanno in noi sviluppare le affezioni e le operazioni dell' anima, sono il dolore e il piacere, o sia l' amore e il timore. Ella dunque tutta tenerezza materna, nemica mortale dell' uso barbaro di percuotere i bambini (fino a scagliarsi qual' orsa irata senz' avvedersene per le pubbliche vie, e toglier di mano il bastone a madri vulgari e tiranne; fino a ricorrere alle superiori Autorità per far deporre quest' inumano sistema a' pedagoghi crudeli) (1) Ella scelse l' amor suo e il timore di perdere questo amore pei primarj direttori dell' educazione morale de' figli.

Parmi in que' bei giorni vederla vezzeggiar sempre i suoi bambini, abbracciarli, stringerli al seno, e baciarli e ribaciarli, e formarne le sue vere delizie; mostrarli altrui come sue gemme, quale la Madre de' Gracchi, e godere del numero, e quasi di tanti non paga, attirare presso di sé quanti bambini abbellivano la Città nostra, e vagheggiarli, e adescarli co' suoi a promiscui trastulli.

Parmi vederla, coll' efficace mezzo del di Lei amore e dell' incusso timore di perderlo, reprimere in

(1) Qui non s'intende di disapprovare l'uso moderato del castigo ne' casi che si rende necessario. Quindi la S. Scrittura in più luoghi l'inculca a' Genitori per la buona educazione de' figli. Se ne condanna il continuo ed eccessivo abuso, e l' indiscreta e feroce maniera d' infliggerlo.

essi i capricci, i nascenti difetti, dirigere lo sviluppo delle passioni, moderarne l'eccesso, studiarne l'indole, eccitarvi i germi delle belle inclinazioni, spargervi i semi della virtù. — Parmi vederla instillare ne' teneri petti prima di tutto i sentimenti della pietà, l'amore di Dio e il suo santo timore, base e principio della morale istituzione. — Appresso mercè le più insigni opere di antichi e moderni autori ad ammaestramento composte de' fanciulli e delle ragazze, mostrar loro nella virtù la vera felicità riuvenirsi: e più col suo cuore trascendentemente umano e benefico ispirare in loro il filantropismo, o sia l'amore de' simili e il piacere dell' opere di beneficenza, secondo principio dell' istituzione morale.

Giunto il tempo dell' istruzione, ad arte da Lei ritardato per aver maggior frutto, tacere non posso che da se stessa tutti i figli istruisce, quella Euridice emulando che Plutarco ricorda, (1) la quale in età provetta applicossi allo studio delle Umane lettere per addottrinare da se la tanto amata sua prole. — Li istruisce in prima nella sua lingua bella, secondo il precetto di Quintiliano, che esige la purità della Lingua nelle stesse nudrici (2) — Li istruisce tutti ne' rudimenti del Francese idioma, della Geografia, della Storia, e in special modo della Musica da Lei tanto amata, e conosciuta essere tanto atta a fissar ne' fanciulli l'attenzione mercè le attrattive del suo diletto, e l'innata nostra tendenza all' armonia. — Passar non posso sotto silenzio che non risparmia veglie, non spe-

(1) Παι' παιδῶν ἀγαθή, o sia dell' educazion de' figliuoli. Plut. Opusc.

(2) Ante omnia ne sit vitiosus sermo nutricibus. — Ne assuescat puer, nedum infans quidem est, sermoni qui dediscendus est. Quint. l. 1.

se, per formare una mente bella e un bel cuore ne' figli suoi — Come con largo emolumento procaccia loro un precettore erudito e filosofo — come conseguito appena tutto l' avito retaggio, ad isgravarsi del peso dell' istituzione di tanti figli alle sue posse superiore, colloca due maschj in uno de' migliori Collegj d' Italia, e due figlie nel più accreditato Convento d' Etruria. Risoluta d' altronde di più non tenere alcuna delle sue figlie da se lontana, e persuasa che l' educazione di una madre non si supplisce, coll' ajuto di una patriotta Governante d' illibati costumi ed esperta, le richiama a formare presso di se, come Essa diceva, *il suo Conventino*. E qui giovarsi del mezzo di moltiplicati maestri di amene lettere e belle arti per raffinare, oltre i donneschi più ingegnosi lavori, la nobile istituzione delle sue cinque figlie; e soprattutto renderle savie e morigerate di se non degeneri, anzi tante sue immagini, col miglior maestro, l' *esempio*.

Si, l' esempio è il gran precettore, il quale ha un linguaggio, che da tutti meglio s' intende, perchè parla, non all' intelletto, ma ai sensi; che insegna sempre e non stanca, che si fa ubbidire e non forza, che non opprime e trionfa. Come nel Mondo fisico per legge universale ed eterna di attrazione e di affinità tendono i corpi ad assimilarsi; così nel morale gli animi nostri propendono a somigliarsi fra loro, e specialmente a somigliare e imitare coloro che sono sopra di noi, i genitori. Quindi la grande influenza dell' esempio nell' istituzione de' figli. Quindi la più efficace istituzione che la Madre ottima ad essi fornisce. E prima di ogni altro offre loro

Esempio di pietà soda e sincera. E questo venerabil Collegio del Sepolcro santo dell' Uomo-Dio ben la conobbe, che al Priorato inalzolla. Pietà sen-

za ostentazion di devota, pietà edificante era la sua verso la Divinità, verso la gran Vergine e i Santi, in frequenti atti di Culto esterno manifestata; ma più nudrita in suo cuore, ma più ne' penetrati nascosta delle sue camere, ove si è più volte dagli amici sorpresa in fervorosa preghiera.

Esempio offre loro di Cristiana carità, e d'illimitata Beneficenza — di quella cara virtù, che ritoglie di mano le armi all' invidia per la disparità delle sostanze, che rende all' infortunio i suoi dritti, l' eguaglianza alla vita. Ogni di Lei azione, ogn' istante del viver suo era da beneficij contrassegnato. Piangete, poveri tutti, bisognosi e infelici, piangete. — Quel cuore era nato per voi — l' amor de' suoi simili signoreggiava quell' anima — la sensibilità vi aveva il suo tempio — la compassione v' innalzava il suo trono. — Far bene a tutti, privarsi del proprio comodo per procurare l' altrui, aprire e stender la mano agl' indigenti, sfamare e rivestire i poverelli era per essa un bisogno — confortare gli afflitti, soccorrere e ristorare gl' infermi era al suo cuore delizie.

Ma non basta far opere benefiche e caritatevoli senza discernimento e senza fine. Piena quella mente di principj Evangelici, di natural sagacia fornita le dirigeva al vero scopo, le rendea meritevoli. Parlino per me le intere famiglie, e più quelle cariche di figliuolanza, da sue larghe sovvenzioni mantenute. — Parlino que' vergognosi decaduti, quelle vedove ed orfanj abbandonati, quelli artisti e giornalieri onesti dall' avversità ridotti mendici. — Lo dicano quelle due misere ragazze gemelle derelitte e raminghe, da Lei raccolte fin dall' infanzia loro in sua Casa, ridonate alla vita, e con gran spesa allevate nel timore di Dio ed istruite, la di cui sola vista forma l' elogio di tanta be-

nefattrice. — Non lo tacciano quelli Ospedali da Lei soccorsi, quelli ammalati onde giunse ne' Quadragesimali digiuni a privarsi del proprio vitto per ristorarli, e que' lacrimevoli giorni di universal penuria e contagio, quando versò tesori per diminuirne la strage. — Dio solo sa quanti per Lei restituiti all' esistenza, e resi felici! — Lo attestino que' due mortalmente feriti Capitani delle Napoletane bandiere, da Lei curati, assistiti, e nobilmente trattati per un anno intero fino alla total guarigione con immensa carità, con incredibile dispendio. Ma che dico lo attestino — Voi lo avete veduto.

Esempio offre loro di santa amicizia, sempre ingenua, illibata, sempre generosa e benefica; di quell' amicizia assomigliata dal Savio a un tesoro, che procura il vero bene dell' amico, che ne allevia i mali, e n' addolcisce la vita —

Esempio di dignitosa affabilità, che sa gli uni stimare senza disgustar gli altri, che a tutti la rende uguale, accessibile; e quantunque il merito da Lei fosse distinto, la debolezza non si vedeva spregiata —

Esempio di candido costume, d' ingenuità, di consiglio, di occupazione continua —

Esempio di carità co' servi, di buon ordine nella famiglia, di vigilanza, di sistema e di metodo —

Esempio di rassegnazione e di pazienza, di prudenza e fermezza — Esempio di umiltà, di moderatezza, di disprezzo di sè medesima, di cristiana mortificazione, e di tutto il treno delle morali ed intellettuali virtù.

È questo il più bel magistero, il più gran re-taggio egli è questo da Lei somministrato alla prole, e che viepiù la caratterizza per ottima Madre. Quel suo principio rinforzato dall' esempio, l' amore,

Amor, che a cor gentil ratto s' apprende,
Amor, che a nullo amato amar perdona,

Dante Inf. C. v.

produce nell' educazione prodigi. Corrispondono i figli, danno di sé le più belle speranze nel germoglio della buona semente, che vi gettò la mano coltivatrice. Ella ne gode, ne piange di tenerezza, e ha questo solo compenso di tante cure, di tanti travagli, di tanto peso, onde era il suo spirito sopraffatto ed oppresso.

Ed, ah! che una sensibilissima tempra, una fibra assai delicata e irritabile, un carico soverchio da parecchi anni di pensieri e di brighe, una molteplicità di ostacoli alle sue provvide disposizioni, una continua contraddizione della sorte a tutti i suoi savj disegni, le preparavano una micidial malattia. Disprezzatrice sempre del male fisico si esponeva sovente agl' insulti dell' intemperie per supplire ai propri doveri, agli affari, agli atti di Religione: la contrasse disgraziatamente, e fu quella della sua perdita. Pensiero di Morte, ritorna ad occuparmi lo spirito coll' ombra tua, che n' hai ben ragione! — Il modello di ottima moglie, la migliore delle madri, la Donna forte, lo specchio delle Gentildonne, la benefattrice universale, il Sole Mediceo, la virtuosa Giulia giace nel letto del dolore — in brevissimo tempo le forze l' abbandonano, e langue — il mattino la vede fiorire, e la sera vien meno, come l' erba del campo (1). Munita de' santi misteri, rassegnata, tranquilla nel bacio del Signore esala l' alito estremo, e lascia questo Mondo di miserie e d' inganni. Lascia desolati i figli — delirante il Consorte — le cinque figlie derelitte — op-

(1) Psal. 89. 6.

prese — esterrefatte. E a che ti offri al mio pensiero, innocente bambina, ultimo frutto di tanta Madre, la sua delizia, sempre al suo seno, suo fedele ritratto — tenera pianticella rimasa priva del suo sostegno, del suo cultor, del suo tutto!

Lascia i congiunti, gli amici sconsolati — deserti — e me il più antico di essi riserbato nella mia canizie a questo grave inaspettato disastro. E la Provvidenza ha così disposto che, ove per legge di Natura dovea di tanto prevenirla il mio fato, e versar Ella una lagrima di amicizia sulla mia tomba, abbia io dovuto sulla sua un torrente versarne — abbia io dovuto contro le Accademiche discipline, invece di qui presiedere soltanto, fatto di me maggiore cimentarmi in questa luttuosa palestra; e a sfogo dell' amistà costernata, a incitamento ed esempio delle sue simili, a gloria del suo raro merito, tentare e con la prosa e co' carmi di consegnare all' Immortalità la sua fama.

Lascia un lutto generale in primarie Città d' Italia, e nel Piceno, ove visse, e nell' Etruria, ove nacque, e nella sua Patria Firenze, laddove, oltre i consanguinei e gli amici, lo stesso Gran Duca Ferdinando, e la Contessa di Albany che la chiamava sua figlia, furono oltremodo dolenti all' annunzio funesto. Lascia un lutto inespriabile in tutti i ceti di Elvia nostra, dove popolo immenso, con nuovo commovente spettacolo, per l' avidità di rivederne l' esanime spoglia reso tumultuoso, l' accompagna, come in trionfo, al sepolcro, fra il lamento de' beneficiati, fra il pianto de' poveri, la più efficace preghiera che si solleva al trono di Dio — pianto universale, meritato pianto! — Muore chi visse inutile al Mondo, e subito obbligo lo divorà! — Muore chi seguì vivendo il vizio, il delitto, e la sua memoria riman da tutti esecrata. — Qui ogni lacrima, ogni

(22)

sospiro è diretto alla carità, alla virtù in Lei perduta. Viva il Cielo! dunque l'idea della Virtù non è mancata nel Mondo — dunque ancor vi si ammira, si estima, si ricorda, si piange.

Ma se tanta virtù, oltre la mondana fama e le lacrime, merita un premio; se tante sue veglie e sudori sono degni di una superiore mercede non ricevuta qui in terra; se le promesse dell' Uomo-Dio sono immancabili a chi aprì e stese generosa la mano all' indigenza; se infine un passeggero sistema di affanni e di mali, sostenuti con alacrità e con costanza, debbe essere seguito da un altro di permanente riposo e di gioia, e chi dubitar potrà mai che morte non sia stata per essa principio di vita e di beatitudine eterna? E non rimarrà a noi conforto il pensare che Dio, troncando innanzi tempo il filo di giorni sì preziosi, liberata non l'abbia da nuovi guai? — dai flagelli dell' irreligion dominante, dai pericoli del secolo, dalle tentazioni del Mondo, dalle illusioni della vanità e della gloria? — Conforto unico a' nostri cuori trafitti.

Anima candida, anima celeste, or sei nel porto sicura. Ora ti ridi delle sollecitudini umane — ti godi il premio di tua virtù, la corona de' tuoi meriti. Volgi uno sguardo su questo basso soggiorno — qui pur sono i tuoi cari. Vibrane un raggio della tua luce agli amati figli, al consorte — agli amici, che hanno quaggiù perduto in Te tutto — a questa seconda tua Patria, di cui formavi la gloria — e a' tuoi colleghi Accademici, che sulle malinconiche Cetere ti ricordano al Mondo, alla Posterità.



(23)

DEL SIG. CANONICO CARLO HERCOLANI

PRINCIPE DELL' ACCADEMIA

S T A N Z E

Muto è l' alto dolor - sua sede il core,
Ch' agita e strazia, e straziando opprime:
Stupor ne sorge, e segue allo stupore
La doglia a roder con più acute lime:
Per gli occhi allor trabocca in largo umore,
Esce dal labbro in dolorose rime.
Lo sfogo è questo, che il rinchiuso dentro
Affanno sgorga in lacrime, in lamento.

Tacqui da prima sul funesto evento,
Tenni chiusa l' angoscia, ed impietraï.
Poi rincerudito nell' alma il tormento,
Ecco in pianto prorompe, in alti lai:
Colei dov' è, che cerca l' occhio intento,
L' avido orecchio, e non ritrovo mai?
Colei dov' è, che a' miei sospiri è segno?
Sparì - volò nel sempiterno Regno.

Dunque perduto avrò chi a me sostegno
Era e conforto nell' età cadente?
Non rivedrò mai più Colei già degno
Soggetto del mio canto e della mente?
Chi la ritolse a questo Mondo indegno?
Chi fu che la rapì? . . . Morte furente,
Che mai non empie la vorace voglia,
E lascia i rei, ma de' miglior' ne spoglia.

(24)

Anima bella , nell' Empirea soglia

Tornasti , anima candida , celeste ,
Ascolta il pianto quale estrae la doglia
Dal Vate amico , che tutto l' investe ;
Come la lingua altin da lui si scioglie
In angosciosi carmi , in grida meste ;
E sempre si dorrà , d' altro non gode
Che rammentarti , ed eternar tua lode.

Naturà insegna , quando il cor ci rode

La perdita d' oggetto unico e caro ,
Rammentar quel ch' ei fu , quant' era e prode
E buono e saggio , e ogni suo merto raro :
Sembra così che ancor su queste prode
Viva , e tu il vegga , e tempri il duolo amaro ,
E seco parli , e non t' accorgi allora
D' aver perduto chi da te si plora.

Ah sì , la veggo far quaggiù dimora

Per l' attivo pensier che pinge e serba :
Tutte le doti sue vagheggio ancora ,
Onde la Terra andar potea superba :
Di virtù specchio infino all' ultim' ora ,
Unica moglie anco in vicenda acerba ;
Madre tenera e destra , al Mondo nata
All' arte d' educar la prole amata.

Arte sublime , che mai sempre è stata

La prima , onde il ben vivere dipende ;
Difficil tanto in quest' età malnata ,
Che indistinti i malvagi e i buoni rende.
Ben Ella la conobbe , e cura grata
Ne fea vegliando a torre intoppi e mende ,
Prole egregia educava , e a mezzo io scerno
Il Fato apportator di lutto eterno ? . . .

(25)

Se a noi lutto , a Lei gloria. Il Re superno

Vuol di tal madre compensar l' amore ;
Chiamarne a sè sciolto del velo esterno
Lo spirito oppresso e l' affanato core.
GIULIA in sua debil temprà all' urto alterno
Di fatiche e di guai languendo more ;
E in un momento riman privo il Mondo
Del Sol Mediceo , che lo fea giocondo.

Pianse Religion , che in Lei profondo

Ossequio aveva ed una fè costante.
Amistà pianse de' bei cuori in fondo ,
E l' Arti belle e le Virtù più sante.
Pianser di generose opre fecondo
Amore e Povertà nuda tremante.
Pianse e piange ogni ceto ond' Elvia è mista ,
Che simil Donna mai non si racquista.



(26)

DEL NOBIL UOMO SIG. GIOVANNI LAURI
AL PRINCIPE DELL' ACCADEMIA
DE' CATENATI
CHE PROMOSSE L' IDEA DI CELEBRARE LA MEMORIA
DELLA
VIRTUOSA GENTILDONNA

SONETTO

Poichè tu credi che, a por freno al pianto
D' atfitti figli, giovì le materne
Lodi membrare, e ond' esse sieno eterne
Temprar sù flebil Cetra il mesto canto;

Teco, HERCOLANI, che tra i Vati hai il vanto,
Ecco il volo disciolgo, e a le superne
Sedi m' innalzo, dove or GIULIA scerne
Quant' è fallace ogni mondano incanto.

Ivi la veggio presso a LAURA e a BICE
Gustar quel sommo ben, che ad uomo avvinto
Di frali spoglie immaginar non lice;

E a l' alto suo cantor sorger d' innante
Pietosa e bella, e un seggio ivi distinto
Serbar per lui, dopo Petrarca e Dante.

(27)

DEL SIG. CONTE XAVERIO BROGLIO D' AJANO
ALLE AMABILI E VIRTUOSE FIGLIE
DELL' ILLUSTRE DEFUNTA
SONETTO I.

Figlie ... oh di Madre ... e di qual Madre! ... oh quanto
Siete d' un giusto lagrimar bagnate!
Valore, leggiadria, senno, beltate,
Tutto era, tutto in suo terrestre ammanto.

Pur contro DIO, che imperscrutabil, santo
Se la ritolse in ancor verde etate,
In voi sulla materna orma formate
Figlie, ah! colpa non fia più lungo pianto?

Piovan, lagrime ah no, piovan qui fiori;
E rincorato l' amoroso zelo
I cari avanzi e questa tomba onori.

Chè qui di GIULIA è il bel corporeo velo;
Ma stan le sue virtù ne' vostri cuori,
In tutto il Mondo il nome, e l' alma in Cielo.

(28)

SONETTO II.



Si, l'alma è in Cielo, e nell' alato Coro
Accolta dell' angelica famiglia,
Agli atti, al volto, a que' bei rai somiglia
Un aggiunto novello Angel fra loro.

E maggior poi per quello stuol canoro
Di sè spira Ella incanto e meraviglia,
Quando su d' arpa almi-beante piglia
A vincer quasi le lor cetre d' oro.

Finchè, sospeso il suon, ver noi la mano
Stende, ed oh amici! grida, oh figli! oh mio
Primo sospir, dolce mio Sposo! un vano

Pianto che val? e acchè quel pianto or ch' io
Mi pasco un ben che in intelletto umano
Giammai non cape, e stommi in grembo a DIO?

(29)

DEL SIG. MARCHESE GIOVANNI ACCORRETTI CAPITOLO

Dantica selva per l' ameno orrore
Men già, pensando a Lei, ch' io più non trovo,
E ognor richiama sospirando il core;

Chè d' ogni uman consorzio in bando io provo
Dolce il pianto, e del tempo edace a sdegno,
Sua cara imago nel pensier rinnovo.

Già il Sol feria dall' alto immobil segno,
Nella stagion, che il Cancro a se raccoglie
L' aurate branche, e cede al Sirio il regno.

Nè dolce Filomena il canto scioglie,
Ma la rauca cicala assorda intorno,
Rinovellata dall' antiche spoglie.

Vinto dal raggio estivo a piè d' un orno,
Nel più folto mi giacqui appresso un rio,
Ove il Sol mena indarno il chiaro giorno:

Ivi, del lacrimar sazio 'l desio,
Fra le fresch' aure e il mormorar dell' onda,
Chinai le stanche ciglia in dolce oblio.

(30)

Allor levommi in più felice sponda
Il mio pensier, che il favoloso Eliso
Mai non vantò più vaga o più feconda;

Là mi fu mostro il bel soave riso,
Che invan rammento; e il celestial semblante
Allo sguardo m'aperse il Paradiso.

Nè qual Donna mortal m'apparve innante,
Ma il Sol vestia le forme alte e divine,
Specchio dell'alma eran sue luci sante;

Nè verde alloro, o gemme peregrine
Le adornavan la fronte, ma di stelle
Serto lucente le cingeva il crine

Oh! se' tu, GIULIA! . . . e io sì lucenti e belle
Forme a noi torni? o vieni ombra fallace
Perchè più acerbo duolo i' rinnovelle?

Riedi, aspettata! . . . e a noi rendi la pace,
Se questo non ti sia soggiorno indegno,
Se i cari figli riveder ti piace.

Si dissi, e fra i portenti il fiacco ingegno
Si smarriva, e di pianto un largo fiume
Per troppa gioja era al parlar ritegno.

Ella a me gli occhi di celeste lume
Accesi, in sì benigno atto rivolse,
Che assai vinceva ogni mortal costume.

(31)

Che hai che piangi? disse; a voi mi tolse
Quel DIO che in se mi bea, nè d'altro mai
Mondano obbietto al mio partir mi dolse,

Fuorchè de' cari pegni ch' i' lasciai,
(Dolce memoria!) e non del fragil velo;
Chè lor più sempre di me stessa amai:

Pegni or più cari al mio materno zelo,
Per l'infinita carità che accende
L'eterno Ben che m'innamora in Cielo.

Quel Ben che mente umana non comprende,
Null'altra di laggiù ne lascia cura,
Se non d'amor, che al vostro meglio intende.

Calda speme m'infiamma e rassicura
Di vostra sorte, e di voi parlo ad Esso,
Dal cui cenno a voi pende ogni ventura.

Ei m'ha ciò che lui chiedo oprar concesso,
Chè le virtùdi a me compagne in Terra,
Degna mi fan del suo divino amplesso.

A voi che giova il pianto, e in tanta guerra
D'affetti vaneggiar, là dove Morte
E buoni e rei con egual falce atterra?

E perchè non volgete a miglior sorte
I desir vostri, e più d'immortal vita
V'allettan le terrene aspre ritorte?

(32)

Dolce è da rio servaggio il far partita ;
E come tende il fuoco alla sua siera ,
L' alma sen vola al ben che a se l' invita.

Oh ! me beata or che all' eterea Schiera
Men vado aggiunta ! io qui voi soli aspetto ,
Dacchè mio giorno chiusi innanzi sera.

A sì pietosi accenti arse il sa' aspetto
Di santo amor , che d' un divin desio
Infiammato m' avea la mente e il petto ;

Ella le caste luci assortite in DIO ,
Parve volasse alla celeste palma ,
Nè più si volse per non dirmi : Addio :

Ah ! perchè il fral di mia caduca salma
I' non lasciai che mi rattegne allora !
Se seguirla potea disciolta l' alma ,
Sarei con Ella in Paradiso ancora.



(33)

DEL NOBIL UOMO SIG. CAMILLO LAURI

SONETTO

Oh ! de' Mortali mietitrice iugorda ,
Ministra del destin , spietata Dea ,
Tu che la terra d' ampie stragi hai lorda
Dal mar d' Atlante a la spiaggia Sabea !

Tu che più cruda ancor d' aspide e sorda
Struggi quaggiù quanto Natura crea ,
Perchè i migliori abbatti , e sol si accorda
Da te più lunga vita a gente rea ?

Ma tu non m' odi , e torva il guardo giri :
T' arresta , non ferir . . . crudel non senti
Di Flora e d' Elvia i gemiti , i sospiri ?

Te il cor non muove , non la man trattienti
Beltà , senno , virtù , che in GIULIA miri ? . .
Ah ! quanti pregi , o Morte , in GIULIA hai spenti !

(34)

DI MONSIGNOR PRO - VICARIO GENERALE
CANONICO STEFANO GAMBINI

IN IMMATURAM MORTEM
JULIAE MEDICEAE SPADAE COMITISSAE
EPIGRAMMA

Invida Mors nimium ! tua dira avertere tela
Non ars , non lacrymae , non valere preces.

JULIA lethali transfixa heu ! vulnere , acerbo
Nos luctu mergens , occidit ante diem.

Occidit : ereptae superest sed Matris Imago ,
Quam Gnatae referunt ore , animo , ingenio ;

Gnatae , opus assiduae studiumque et cura Parentis.
Helvia , mitte queri : JULIA vivit adhuc.

(35)

VERSIONE DEL MEDESIMO

SONETTO

Ah Morte invida troppo a noi mortali !
Non la sagra di Apollo Arte possente ,
Non prieghi , o pianti di pietosa gente
Valsero a riparar tuoi crudi strali.

GIULIA trafitta al fin sotto i ferai
Tuo colpi giacque con le luci spente ;
E ognun di noi lasciò grammo e dolente ,
Al Ciel battendo innanzi tempo l'ali.

Morio ; ma non già tutta : di se stessa
Nelle sue Figlie di ritrarre ognora
L'immagine si studiò , Madre indefessa.

La serbano Elle in se viva tuttora
Nella mente , nel cor , negli atti espressa :
Elvia , ti accheta : Vive GIULIA ancora.

)(36)(

DELLA SIGNORA CATERINA FRANCESCHI (*)

Canzone

GIULIA, già fosti, o GIULIA! E poca terra
Fatto è il tuo volto! O Morte,
Vieni dunque a por fine al mio dolore,
Or che urna breve la mia GIULIA serra.
A che mia trista sorte
Mi uni già seco in dolce nodo il core,
Se delle membra fuore
Tosto tornar dovea l'anima bella
Alla natia sua stella,
E me qui in terra abandonar, che solo
Di lagrime mi pasco in tanto duolo?

Lassa, che dico? E' ver, del caro volto
Nulla mi resta, o avanza;
Le cortesi maniere, e le parole,
Che da quel labbro uscian, più non ascolto;
Ma pur la rimembranza
Di sue sante virtù, al mondo sole,
Qualche conforto suole
Porger talora al cor da doglia oppresso;
E l'esempio, che impresso
Porto nel seno, quasi scorta fida,
All'erto poggio di virtù mi guida.

(*) Di soli anni diciassette questa distinta Donzella ha di già superato col senno la sua età, e i suoi talenti promettono in lei una delle più colte Donne d'Italia.

)(37)(

Già tristo annunzio di futuri danni
Predisse alla mia mente,
Che di sua compagnia vivea sicura,
Lassa! l'ultimo di de' miei dolci anni;
E l'anima dolente
Ingombrò tosto visione oscura
Di subita paura;
Mi avidi allor, che nel più verde Aprile
Cosa così gentile
Sparir dovea, e fare oscuro e cieco
Il Mondo, ch'ogni ben perduto ha seco.

Di eccelsi rami e di bei fiori adorno,
Entro un novo boschetto,
Giovine e vago un'arboscel sorgea;
Molli germogli a lui crescean d'intorno:
Prender grato diletto
Di sua bellezza il suolo, e il Ciel pareo;
Dolcemente scuotea
L'aura soave le sue verdi fronde,
E con sue piccole onde
Scorrendo con piacevol mormorio
Di umor fecondo lui nutriva il rio.

„ Il sol mai più bel giorno non aperse; „
Poichè stelle benigne,
Che le parti tenean del Ciel supreme,
Quasi in tutto d'intorno avean disperse
L'altre luci maligne:
Solo (ah! nò 'l penso mai, che in core insieme
I non sospiri, e treme)
Mi spiacque (nè mia tema allor fù vana)
Una nube lontana,
Che in turbin volta, dalla sua radice
Svellèr dovea quell'arboscel felice.

(38)

L' aere cangiassi in pria lucente e puro ;
Muto del lume usato
Allora apparve il Ciel , che di funesta
Ombra tutto il tingea quel nembo oscuro :
E all' arboscello amato
Già fremendo venia l' atra tempesta :
O Ciel , gridando , io mesta
Dicea , sù d' esso il tuo furor non scenda ,
Nè la procella offenda
L' arbore eletto , e sol ne sentan danno
„ Le male piante , che fiorir non sanno. „

Ma spargo invano le pietose note
Per la diletta pianta ,
Che già la densa nube il sen disserra ,
E folgorando l' arboscel percote.
Da radice lo schianta
Il vento irato , e il tronco e i rami atterra :
Mostra disteso in terra
Le sue squallide sterpe e l' alte spoglie ;
E delle verdi foglie
Allor privo lo vidi , ah! cruda vista !
Onde per sempre fia mia vita trista.

Quai fior chinati per notturno gelo ,
Languidi allor mirai
I suoi germogli e senza il primo onore.
Ah ! Voi crescete almen , nè irato il Cielo
A voi si mostri mai ;
Il suol vi nutra , e vi ristorin l' òre ,
E di soave umore
Il rio v' inaffi : ah ! voi piante novelle ,
Crescete ognor più belle ,
Si che possiate frutti e fior gentili
Allo svelto arboscel produr simili.

(39)

E questa , o GIULIA , la tua viva immago :
Te pur del vago ammantò
Morte disciolse in sull' età fiorita ;
Ond' io per gli occhi inessiccabil lago
Verso di largo pianto ,
E sconsolata per la tua partita
Traggo nel duol mia vita ;
E senza te , ch' eri mia scorta fida ,
Con angosciose grida
Tuo dolce nome invan ripeto , e indarno
Ti chieggon meco al Cielo il Chienti e l' Arno.

Ove è degli occhi , io grido , il puro lume ?
Del cor saggio , pudico
U' son le voglie a nobil segno intese ?
Ove è il sublime ingegno , e il bel costume
Sol d' onestate amico ?
O GIULIA , il suon del tuo parlar cortese
Già nel mio cor discese
Coi modi santi oltre 'l costume umano :
Se con la bianca mano
Tempravi in armonia le corde d' oro ,
Angiol sembravi del superno coro.

Donna immortal , dallo stellato soglio ,
Ove in pace ti bei ,
Orecchie porgi ai miei dogliosi pianti ;
E se nel mio pregar non cape orgoglio ,
Pietosa i passi miei
Reggi dal Ciel senza tua luce erranti ;
E co' tuoi lumi santi
L' erto sentier , che alla virtù conduce ,
Mostrami in chiara luce ,
Tanto che io possa fuor del fragil velo
Più che mai bella rivederti in Cielo.

(40)

Canzon , Drappel gentile
Della mia GIULIA per pietà dolersi
Udrai con mesti versi;
Ma per te Vedovella in negro ammanto
Scarso tributo di dolore è il pianto.



(41)

DEL SIG. DOTTORE SILVESTRO PENNACCHIETTI

SONETTO

GIULIA mori. De' prieghi è questo il frutto,
Che Figli e Sposo invan mescean col pianto?
Ove n' andaro e voti, e duol cotanto
Ond', Elvia, non mirasti un ciglio asciutto?

A che le cetre, se non fia ridotto
L'ignudo spirto al suo corporeo manto?
Non val d'Orfeo, non val di Lino il canto,
Poichè varcò l'irremeabil flutto.

Ma no: begli inni al Ciel s'ergan su i vanni
Che GIULIA vive, e per gli eterei spazj
Sen va disciolta de' terreni affanni.

Noi mira, e par che dica in suo sorriso:
Siate, o cari, per me di pianger sazi,
Ch' i' son beata nel celeste Eliso.

6

(42)

DEL NOBIL UOMO SIG. NICCOLA TOMASSINI

Ode

Quali or' io pietosi venti
Odo intorno mormorar !
Qual di Tortore dolenti
Gemebondo sospirar !

Son pur questi i vaghi lidi ,
Che lambendo il Chienti v'è ;
Passeggiare io qui pur vidi
Gioja , Riso , e Voluttà .

Perchè dunque or tinti in fosco
Spiran' essi un muto orror ?
Perchè il monte , il prato , il bosco
Solo echeggian di dolor ?

Ma che veggio ? ... ahimè ! ... qual' urna ?
Chi vi sculse un nome tal ? ...
„ Questa Tomba taciturna „
„ Chiude in sen di GIULIA il Fral. „

E potesti , avara Cloto ,
L' atra forbice vibrar ?
Nè sentisti un gelo ignoto
Per le fibre serpeggiar ?

(43)

Quei loquaci e bruni lumi ,
Quella tenera beltà ,
Quei dolcissimi costumi
Non spiravano pietà ?

Ma con te che vale il Bello ,
L' Alma grande , il nobil Cor ?
Se il Migliore appunto è quello ,
Ch' è devoto al tuo furor .

Ma se godi , o Parca avara ,
D' involarci un tanto Ben ,
La memoria acerba e cara
Deh ! rapisti seco almen !

Quel bel pianto , che faceva
Più d' un ciglio inumidir ,
Quando GIULIA il fren sciogliea
Di Melpomene ai sospir ,

Non verrebbe in tali istanti
A far guerra al nostro cor ;
Onde noi ben altri pianti
Trar dobbiam dagli occhi fuor .

Quel vivace illustre alloro ,
Che al suo cria cingesti un dì ,
Quando , o d' Elvia Annio Coro ,
Tanti meriti in sè ti offri ;

Quell' Allor , che ottenne onore ,
Non onore a GIULIA diè ,
Non diriaci in suo squallore :
La mia GIULIA ah ! più non è .

(44)

L' Arpa flebil , che solea
Trar le rupi al dolce suon ;
L' Ago industrie , che vincea
Di Minerva al paragon ,

Taciturna , inoperoso
Si stariano entrambi , è ver ;
Ma di affanno tormentoso
Non sarebbero al pensier.

Che più , GIULIA ? or divien cruda
Fin la stessa tua pietà
All' Afflitta , sem-ignuda ,
Palpitante Povertà.

L' Infelice i di richiama ,
Che alleviavi il suo dolor ;
Fa il confronto , e poscia esclama :
Non di GIULIA han tutti il cor.

Ve' lo Sposo ! . . i Figli ! . . oh Dio !
Lo spettacolo crudel
Deh ! si celi al guardo mio
Con pietoso amico vel.

Di quei Figli al rio tormento ,
A quel barbaro dolor ,
Ridestarsi oh Dio ! mi sento
Mille palpiti nel cor.

Perder prima , in un' istante ,
Una Madre che si amò ,
E poi sempre averla innante ,
Quanto è crudo , anch' io lo so . . .

(45)

Ma chi vien sull' orlo assisa
D' una nuvola gentil ? . . .
Ah ! chi mai non ti ravvisa
A quel volto signoril ?

Sei tu , GIULIA , che pietosa
Del commune immenso duol ,
Dalla Chiostra luminosa
Verso noi dispieghi il vol.

A quell' arbitro sorriso ,
A quel dolce non so chè ,
Già l' affanno è in noi conquiso ,
Già si bea ciascuno in te.

Anzi ognun stupore assale ,
Che si tardi il Ciel rapì
Una Donna , che mortale
Sol fu allora che morì.



(46)

DEL SIG. CANONICO FRANCESCO XAVERIO
SALVATORI

ALLE AFFLITTE FIGLIE DELL' ECCELSA DEFUNTA

SONETTO

Figlie, tergete il pianto. Assai Natura
Lagrima s' ebbe a raddolcir l' affanno.
Che pianger più, se non ripara il danno,
Nè cangia del mortal la sorte dura?

Mori la Madre, ma volò sua pura
Anima in Cielo al preparato scanno.
Gioisce, e ride or d' ogni umano inganno,
Ma in mezzo al suo gioir di voi tien cura.

Quelle virtù che vi trastuse in core
Scorge dall' alto, e a ben oprar v' adduce
Co' dolci impulsi del materno amore.

Movete ah? sempre a la sua chiara luce
Pel bel cammino d' onestà e di onore:
Si saggia Madre, estinta ancor, v' è duce.

(47)

DEL SIG. CONTE VENGANZO BROGLIO D'AJANO

ELEGIA

E' questo il sasso - E tutto egli racchiude?...
Morte, rimanti a custodir tua preda
Sovra cenere freddo ed ossa ignude -

Altro miravi? - Oh stolta! - E fia che ceda
Cosa a immagin di Dio fatta al tuo sdegno,
Di che l' Alma in uscir par non s' avveda?

Nè questo hai pure di trionfo in pegno
Marmo, che al Tempo, a Morte è in odio assai,
Marmo sacro a virtù, sacro all' ingegno.

Quivi, se per sospetto, ancor ti stai,
Viva, a tuo scorno, riapparire oh! quanto
Eternamente bella la vedrai!

Che ben dirlo pareva quel dolce e santò
Aspetto che moria senza rancore:
Tosto ritorno ad asciugarvi il pianto.

Pianto che di pietà, che di dolore
Mescean gli Amici, e tra lo Sposo e i Figli
Sgorgar faceva disperato amore.

Pallidi, scontrafatti, e di consigli
Insofferenti, ognun d' essi gridava:
Morte, a me si dovean tuoi crudi artigli!

(48)

E non a GIULIA, ond' io superbo andava
Sposo fra mille ... e un urlo ripetea:
Non alla Madre, che tanta ci amava.

Io sento, io vedo ancor ciò che vedea,
Tremante di mia angoscia e dell' altrui;
Scena mai finta egual per mente Achea.

Gruppo di Figlie avviticchiate, a noi
Gridare alta inutilmente, e il Padre,
Ch' è per affanno fuor dei sensi suoi.

Chiede la Sposa l' un, l' altre la Madre,
E trascinate da Pietade altrove
Onte faceano alle faccie leggiadre.

Io, che sentii cercarmi a tante prove
Gelo di morte ogni adito del core,
Fuggo, nè so perchè, nè so per dove.

Ma sulle soglie del tanto dolore
M' arrestano, m' accerchiano cento braccia
Convulse di speranza e di timore.

Erano Poverelli in scarna faccia:
Che fa, gridan, Colei ch' è nostra vita?
Ahi! per troppo non dir convien ch' io taccia:

Muta disperazion vedo scolpita;
E pria che scoppj del dolor l' eccesso,
Passo la turba, che più non m' addita.

E qual per lido solitario spesso
Abbandonato Naufrago s' aggira,
Sperando un giorno di campar se stesso.

(49)

E or s' avviva di gioja, ed or sospira;
Credendo di sentire e poi non sente
Per vento che s' è mosso, e più non spira;

O per falso veder che gli appresente
Ombra, che par naviglio, ed è fallace
Nuvoletta, che passa leggermente:

Tal' io; da quell' istante sol m' è pace
Speme di rivederla in questo loco,
Quando natura, come fa, si tace:

E sol che si commova aura per gioco
Là dove il bosco più la notte imbruna,
O che strisci le tombe instabil foco,

Ombra gentil fra l' ombre in veste bruna
Ai sensi sbigottiti s' appresenta,
O come raggio di nascente Luna ...

Grido che al cor mio sfugge le rammenta
La Patria, i Figli ... e dell' error m' avvedo,
Quando appar che pietà d' essi non senta.

Ma no, per lungo vaneggiar non cedo.
E' forza all' Ombre della tomba il pianto ...
Già di sua luce sfolgorar la vedo! ...

Spirto sublime, a rinuovar l' incanto
D' ogni virtù, che ti fea bello, scendi,
Che mal s' esprime a celebrarti il canto.

Tributo ingiusto di dolor sospendi
A noi sul ciglio; e mostra al Saggio, all' Empio
Quanto il viver con Dio fa che risplendi.

(50)

Germe illustre d'Eroi d'un Suol, ch' è Tempio
D'ogni saver, d'ogni gentil costume,
Di Madri, Spose, e Cittadine esempio,

Reggi, conforta coll' eterno lume
Patria, Amici, Congiunti: ognun ti grida:
Versa ai piedi di Dio di pianto un fiume;
Digli, che chi ha peccato in Lui confida.



(51)

DEL SIG. PROFESSORE LUIGI SINIBALDI

SONETTO

Giunta la Donna forte all' ore estreme,
Assorta tutta e confidando in Dio,
Alla Prole gentil, che piagne e geme
In tali accenti favellar si udio:

Figli, il seno tal duol mi angustia e preme
Che pronuncia la fin del viver mio:
Presto vi lascio; ma virrù non teme
Che il mio esempio da Voi vada in oblio;

Essa vi guidi alle belle opre e conte . . .
Volea più dir, ma un gelido sudore
Fe' che al desio non fur le voci pronte.

Fissò le luci al Ciel, al Creatore
Volò l' angelic' Alma, e lasciò in fronte
Della spoglia mortal il suo splendore.

DEL SIG. CONTE IMERIO PIACENTI

Sestine

Urna sacra al mio cor , sacra al riposo
Della saggia gentil figlia dell' Arno ,
Nel tuo gelido seno tenebroso
In van la celi , la racchiudi indarno ,
Ch' Ella ancor vive , e di ciascuno in core
Ognor vivrà , poichè Virtù non muore.

E tu disciolta il crine , Elvia , di pianto
Più non bagnar questo dolente sasso ;
Chè la spoglia mortale e 'l fragil manto
Sol qui GIULIA depose inferno e lasso ;
E Morte , che nel nulla il tutto solve ,
Altro di Lei non ha ch' arida polve.

Fuor del flebile avello è a te rimasta
Parte miglior , dei pregi suoi memoria ,
Che viva sempre al pigro oblio sovrasta
Altrui di chiaro specchio , a Lei di gloria ;
E il ricordar ti fia lieto e giocondo ,
Che ai suoi fu cara , alla sua patria , al Mondo.

Ma qual d' intorno a questa Tomba accolto
Aggirarsi vegg' io lugubre stuolo ,
Ch' in larghi rivi di pianto disciolto
Tutto del cor profondo esprime il duolo ,
E va spargendo sovra il cener muto
Di singulti e sospir dolce tributo ?

Di bianco vel coperta intatta Fede
Colà s' asside , e il Conjugale Amore ,
Che sospirando la perduta sede
Rammentan , che di GIULIA ebbero in core ;
E l' una e l' altro del destin si lagna ,
Bacia il sasso e di lacrime lo bagna.

Pallida , nuda il piè , lacera il manto
Con cento figli che le fan corona
Quivi è una donna , cui sul ciglio il pianto
Spunta , e all' urna s' appoggia e s' abbandona ,
E i cari figli guarda ad uno ad uno ,
Che par che manchin dal lungo digiuno.

A quelle scarne membra , a quel pallore
Ben ti ravviso Povertà negletta ;
Sollievo alla tua fame , al tuo dolore
S' or più non hai ; chi ti accarezza e alletta
S' oggi non v' è , non v' è chi ti conforta ,
Piangi a ragion chè la tua GIULIA è morta.

E voi , che grate a chi vi fu seguace ,
Di cipresso feral Serti tessete
Sù questo sasso , ove riposa e giace
L' amica vostra , e lacrime spargete ,
Vi riconosco a quell' alloro in fronte
Abitatrici del Pierio Monte.

(54)

Ma più d'ogni altra con dimesse ciglia
Dolenti van Melpomene e Talla,
Che l'ebber cara, e l'educar' qual figlia;
E tu dirlo ben puoi, Recine mia,
Come fingendo ognor diverso affetto,
Rese alle Scene onore, a te diletto.

Ma omai che val? Da inesorabil morte
A noi rapita dell'età nel fiore,
De' beati lassù fatta consorte
Or gode GIULIA d'un destin migliore,
Poichè disgiunge dal corporeo velo
La tolse a questa Terra invido il Cielo.



(55)

UNA VISITA AL CIMITERO DI MACERATA

DEL NOBIL UOMO

SIGNOR GIACOMO COSTANTINO BELTRAMI

Sciolti

O ve il dolor mi spinge, ove mi guida
L'agitato mio cuor! la Tomba è quella
Di LEI che tutte in sen di Figlia e Madre
E di Consorte le virtù racchiuse!
Ahi! dura sorte! sol cenere avanza
Dell'uom mortal; cresce agli affanni, e passa
Come lampo la vita e GIULIA è spenta ...
S'arresta il piè trema la man che tento?
Sull'orlo i' son della funerea fossa ...
Scopro il gelido marmo Oh Ciel! ... che veggio! ...
Arido, e basso è del Mediceo tronco
L'alto rampollo, e in poca terra sciolte
Veggio le membra del bel Sesso onore ...
Ohimè! ... quel labbro, onde i leggiadri scherzi
D'Attiche grazie, e di sublime ingegno
Escian concetti, e di pietade accenti,
Dottrina ai figli, ai miseri conforto,
Muto è per sempre! ov'è quel cor sì puro!
Si generoso, e pio? dove la destra,
Che ognor porgeva agl'infelici aita?
E gli occhi? ... e il crine? ... e quell'amabil volto?...
Son preda a morte, che rovescia e strugge

(56)

Ma Quanto quì in Terra ha vita, e nulla il torna,
chi piange al mio pianto, e il cupo avello
Mira in disparte immoto? Ah! ti ravviso
Padre infelice d' infelice prole!
Ben hai ragion, che il tuo dolce sollievo
Nel suo gran cor perdesti, il tuo sostegno.
Di Vedove dogliose odo i lamenti
D' ogni intorno echeggiar, che in pianto amaro
Membrando van, che dalle orrende strette
Di cruda fame i moribondi figli
Salvò pietosa, e lor sottrasse a morte,
Dell' infamia ai perigli e alla vergogna.
Oh! quante volte alla frugal sua mensa
Il cibo tolse, e di mirar godea
Sazio il mendico, e in se provar lo stento,
E coll' assidue sue provide cure
Agli egri ridonar vigore, e vita!
I poverelli ignudi al gel tremanti
Delle sue vesti ricoprì sovente.
In lei candida fè, pietà verace
Ebber sicuro asilo: Oh! come saggia
Bastò a se stessa ognor! Nobile, e amena,
E sol del tempo avara, ognor divisa
Fra domestiche cure, ai dolci figli,
Del suo bel cor ritratti, era quell' alma
D' ogni virtù maestra, e primo esempio.
Benigna altrui, quanto per se severa
L' alme a bell' opre accese, e mai l' austero
Sofico manto d' ostentar le piacque.
Ne' mali invitta, e nella gloria umile,
Solo rivolse a' suoi grand' Avi il guardo
Per seguirne le impronte al Mondo chiare.
Ognor costante, alla volubil' aura,
Ch' agita il volgo vil giammai cangiassi.

(57)

Oh! come sempre all' Arti belle amica
Mescer l' util' col dolce altrui godea,
A noi scola e diletto! Ogn' opra in Lei
Reggeva vera Religion', e tanto
Spirar pareva dal signoril sembiante,
Ch' ebbe culto da noi qual Nume in Terra.
Chi nol rimembra ognor? Voi lo ridite
Che in mesto coro mi piangete intorno.
Ah! si piangiam, che Morte a noi la tolse
Rapida sì, che men ci venne il tempo
Di far co' nostri più devoti prieghi
Schermo possente contro i colpi suoi.
Oh! Morte! oh! come inesorabil tanto
Troncar potevi di sì santa vita
A mezzo i più bei dì! Te pur non piega
L' afflitta Umanità, che in van richiama
Con meste grida la perduta Madre.
Virtù non curi, e gli aurei tronchi, e i dumi
Al par succide il ferro tuo, che giunge
A tutti eguale, e quando men s' aspetta.
Ma in Ciel Virtù si pregia: ALL' ALMA GRANDE
Solo condegna sede eran le stelle.
Là felice or si bea, che il terren pondo
Di sue cure depose, e sol rammenta
Che il più bel de' suoi dì fu il giorno estremo.
Oh! GIULIA, oh! immortal Donna! or queste accetta
Lagrima mie, questi miei sensi ascolta.
Pubblico omaggio a Te si dee. Felice
Chi con facendo ragionar verace
Narrar poteo que' sì gran pregi e tanti,
Che sì cara ti fer' ne' dì tuoi brevi.
Degne laudi ei si avrà, che a lui fann' eco
De' Congiunti l' amor, dei Saggi i plausi,
De' Sventurati, e degli Amici il pianto.

(58)

E, scostarmi da Te, salma onorata,
Non so; chè dolce è cogli estinti ancora
Ragionar d'amistade, e di virtude.
E Tu, Spirto gentil, le tue bell'orme
Seguir m'accendi; e s'io t'imito in Terra
Deh! fa che un giorno i' ti raggiunga in Cielo.



(59)

DEL SIG. AVV. GIO. BATTISTA ADRIANI

AL . NOME . ILLUSTRE
DI . GIULIA . DEI . MEDICI
FIGLIA . DI . ORAZIO . FIORENTINA
MOGLIE . DI . GIROLAMO . SPADA . CONTE
PATRIZIO . ROMANO . MACERATESE . TERNANO
DAMA . DELLA . CROCE . STELLATA
DELLA . AMENA . LETTERATURA
E . DELLE . ARTI . BELLE . CULTRICE
NELLA . SCENICA . DECLAMAZIONE . INIMITABILE
DI . RELIGIONE
E . SOCIALI . E . DOMESTICHE . VIRTU'
ESEMPIO . PRECLARO
DA . VIOLENTO . MORBO . RAPITA
ALLA . TENEREZZA . DEI . SUOI . ALLA . FELICITA' . DEGLI . AMICI
ALLE . PUBBLICHE . E . PRIVATE . SPERANZE
NELLA . VERDE . ETA' . DI . ANNI . XXXIX
IL . GIORNO . I . DI . APRILE
MDCCLXXXIX
ELVIA . INCONSOLABILE

(60)
VERSIONE LATINA
DEL SIG. CANONICO IGNAZIO DE' MARCHESI
GUERRIERI

MEMORIAE . AC . CINERIBUS
JULIAE . HORATHI . FILIAE . MEDICEAE
DOMO FLORENTIA
FEMINAE . CLARISSIMAE
UNSORIS . HIERONYMI . SPADA . COMITIS
PATRITII . ROMANI . MACERATENSIS . INTERAMNENSIS
REGIAE . IMPERIALIS . CRUCIS . INSIGNI . DONATAE
EXQUISITIS . LITTERIS . ARTIBUS . QUE
APPRIME . CLARESSENTIS
SCENICAE . PRAESERTIM . ACTIONIS . PERITISSIMAE
RELIGIONIS . SOCIALIS . DOMESTICAEQUE . VIRTUTIS
EXEMPLO . IN . PAUCIS . MEMORANDO
QUAM . VIS . MORBI . SUORUM . RAPUIT . AMORI
AMICORUM . FELICITATI
PUBLICAE . PRIVATAEQUE . SPEI
KAL . APRILIBUS . AN . MDCCLXXX .
AETATIS . SUAE . XXXIX .
HELVIA . INSOLABILITER

(61)
ALLA . PIU' . STIMABILE . FRA . LE . MOGLI
GIULIA . DEI . MEDICI
CHE . DONATA . DALLA . NATURA . DI . VAGHE . FORME
SEPPE . FARNE . RARO . ORNAMENTO
ALLE . DOTI . DELLO . SPIRITO . ALLE . VIRTU' . DEL . CUORE
CHE . CONSUMO' . XXIII . ANNI . DI . MATRIMONIO
NEL . DARE . ALLO . SPOSO . ATTESTATO . PERENNE
DI . ISTANCABILE . FEDELTA' . DI . SAGGIA . ECONOMIA
CHE . DI . UTILE . ED . AMENA . COLTIVAZIONE
ABBELE' . SECO . LUI . I . FONDI . DI . POLESCO
CHE . SULLA . SUA . MORTE . IMMATURA
GLI . FECE . VERSARE . LE . PRIME . LAGRIME . DI . DOLORE
RASCUGATE' . DALLA . SPERANZA
DI . RIABBRACCIARLA . IMMORTALE
GIROLAMO . SPADA

UNSORUM . SPECTATISSIMAE
JULIAE . MEDICEAE
QUAE . FORMA . NON . ILLIBERALI
ANIMI . DOTES . CORDISQUE . VIRTUTES
SINGULARITER . ORNAVIT
QUAE . MEO . CUM . FUERIT . IN . MATRIMONIO . AN . XXIII .
PERENNE . DULCISSIMAE . FIDEI
DEDIT . DOCUMENTUM
DOMUSQUE . CUM . LEGIBUS . NAVITER . PRAESESSET
SUI . USA . OPERA . VIRI
POLESCODUNI . FUNDOS . AMOENIORES
FECIT . AC . UBERIORES
QUAE . MORIENS . TANTUMMODO . ALTO . ME . DOLORE . AFFECIT
SPERANTEM . LUCIDAS . INTER . BEATORUM . SEDES
UNSOREM . DESIDERATISSIMAM . COMPLEXURUM
HIERONYMUS . SPADA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40

)(62)(

ALLA . PIU' . AMABILE . FRA . LE . MADRI
GIULIA . DEI . MEDICI
CHE . GLI . OTTO . SUOI . FIGLI
AL . CIELO . ALLA . PATRIA . A . SE . STESSI
EDUCO' . FINCHE' . VISSE
INSTRUENDOLI . IN . OGNI . PIA . E . LIBERALE . DISCIPLINA
E . MOSTRANDOSI . AD . ESSI
SCORTA . LUMINOSA . AMICA . FEDELE
CUI . LASCHO' . MORENDO
IL . MODELLO . PERFETTO
DI . MATRONALE . PUDICIZIA
DI . DOMESTICA . PACE . E . DI . MATERNO . AMORE
ALESSANDRO . FEDERIGA . LAVINIO . ADELE . MADDALENA
AVERARDO . VIRGINIA . ELEONORA
SPADA

MATRI . PIENTISSIMAE . QUA . NULLA . AMABILIOR
JULIAE . MEDICEAE
QUAE . OCTO . QUIBUS . AUCTA . EST . LIBEROS
DUM . VITA . MANSIT
AD . COELUM . AD . PATRIAM . AD . SE . IPSOS
INFORMAVIT
AVITAE . PIETATIS . OMNISQUE . LIBERALIS . DISCIPLINAE
SOLLICITA . NUTRIX
SOLLERS . AMICA . FIDELIS . HORUM . CUIQUE . DUX
QUIBUS . MORIENS
MATRONALIS . PUDICITIAE
DOMESTICAE . PACIS . MATERNIQUE . AMORIS
MNEMOSYNON . RELIQUIT
ALEXANDER . FEDERICA . LAVINIUS . ADELE . MAGDALENA
AVERARDUS . VIRGINIA . ELEONORA
SPADA



033921

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30

Biblioteca dell'Archiginnasio